

# GIORNALE DI UDINE

## POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Teli-

lini (ex-Caratt) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 rosso. I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Col 1 e 15 di ogni mese si accettano abbonamenti al *Giornale*, ma non per meno di un trimestre, e sempre verso pagamento anticipato. Si pregano perciò gli associati morosi, e tutti quelli che sono in arretrato per inserzioni d'avvisi od altro, a saldare al più presto i loro debiti, poiché la sottoscritta deve assolutamente regolare i propri conti.

L'AMMINISTRAZIONE  
del *Giornale di Udine*.

UDINE, 14 APRILE

A Parigi le operazioni pare sieno sospese, dacchè negli ultimi giorni non si ebbe alcun combattimento, e non ci fu che uno scambio di cannonate privo del tutto d'effetto. I giornali della Comune parlano però di vittorie, che da Versailles vengono poi dichiarate non esistenti. Adesso a Versailles la massima preoccupazione si è quella di poter giungere ad un componimento pacifico. I delegati dell'Unione Repubblicana incaricati di testarne l'effettuazione sono ritornati a Parigi colle condizioni delle quali il Governo dell'Assemblea sarebbe disposto a trasigere. Le condizioni medesime ci sono oggi riassunte da un telegramma che i lettori troveranno alla solita rubrica. Ci limitiamo a notare che la prima di esse si è che Parigi anzitutto depone le armi. Da molte parti si annunzia che sulle basi proposte la conciliazione è poco probabile, ad onta che Thiers abbia ripetuto ai delegati dell'Unione Repubblicana l'assicurazione già fatta all'Assemblea sul mantenimento della repubblica. Vedremo se l'audata a Parigi di Schoelker contribuirà a rendere meno difficile a que' delegati la accettazione del progetto che recano. In attesa, le truppe parlamentari (che tengono ormai tutte le strade conducenti a Parigi) hanno ricevuto l'ordine di non attaccare in nessun modo gli insorti; e l'interpelanza che il deputato Brunet voleva fare al Governo sull'attualità che intende tenere verso Parigi, fu dall'Assemblea rinviata ad un mese. Probabilmente il Brunet troverà la chiesta risposta nel proclama di Mac-Mahon che si attende oggi di veder pubblicato.

Abbiamo dalla Germania qualche interessante comunicazione. Oltre all'annuncio dato dal *Daily-News* che Bismarck è intenzionato di restituire alla Danimarca lo Sleswig del nord, a patto che il regno danese sia aggregato allo *Zollverein*, oggi la *Gazzetta Crociata*, parlando delle voci sparse sulla cessione di Weissemburg alla Baviera, dice che se questo progetto venne forse discusso in passato, oggi fu abbandonato del tutto. In quanto alla notizia dello *Standard* che Bismarck desideri che la Francia e l'Inghilterra non conservino più i loro rappresentanti a Berlino col titolo d'ambasciatori, non abbiano ricevuto finora alcuno schiarimento in proposito.

La *National Zeitung* osserva che il partito cattolico battuto nelle discussioni sull'indirizzo, non si sgomenta per questo, ma ritorna in altro modo alla carica, cercando di ottenere l'emancipazione della Chiesa dalla tutela governativa e coonestando la sua domanda coll'invocare i principi di libertà. Questa tattica è abile, ma non può ingannare i progressisti tedeschi che capiscono benissimo che lo scopo finale è sempre quello di suscitare un intervento negli affari della penisola italiana, onde restaurare il potere temporale della curia romana. Quest'intervento, conclude la citata gazzetta, anche d'accordo con altre potenze non è punto possibile, né conviene alla Germania che non ha interesse diretto nella questione.

P. S. In questo punto ricoviamo un dispaccio il quale ci apprende che questa mattina si ebbe avanti a Parigi un cannoneggiamento vivissimo, al quale tenne dietro, nella direzione di Asnières, un combattimento privo però d'importanza. Lo stesso dispaccio smentisce che gli insorti abbiano ripreso il ponte di Neuilly, ed afferma che gli insorti medesimi fanno verso Clamart un inutile spreco di munizioni, non ottenendo alcun risultato.

## ITALIA

**Firenze.** Il Comitato privato della Camera ha proceduto all'elezione del seggio presidenziale. L'on. Piroli fu rieletto presidente a primo scrutinio, e furono eletti a primo scrutinio il Vice-presidente Torrigiani, i Segretari La Cava e Pissavini.

Invece dell'on. E. Ruspoli fu eletto a Segretario l'on. Morpurgo.

Per la nomina del secondo Vice-Presidente non essendosi ottenuto un risultato definitivo, nella prossima tornata si procederà al ballottaggio fra i due candidati Accolla e Ferracuti.

— Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Una delle prime cose che il Ministero farà sarà la presentazione della lista di quei progetti di legge che si vogliono immancabilmente discussi e approvati prima che la Camera si proroghi. La lista sarà molto grossa, e questo s'intende: si domanda il più per ottenere quanto meglio si può. Grandi opposizioni sorgeranno sulla legge per i provvedimenti di pubblica sicurezza, e si farà ancora una volta baleare l'abusato e reitrico fantasma della statua della libertà che si vorrebbe velare. Lo strano è che le maggiori opposizioni verranno dai deputati di quelle provincie, dove è più sentito il bisogno di rinforzare il principio di autorità. Non ostante ciò, la legge avrà per sé una maggioranza di voti. Molta gente si prepara a partire di qua per assistere alla inaugurazione dell'Esposizione marittima di Napoli. Credo anzi che molti deputati napoletani e delle altre provincie meridionali ritarderanno appunto per questo la loro venuta a Firenze. Dall'estero sono attesi in Napoli moltissimi forestieri, e chi pensi che alla ricchezza davvero straordinaria dell'Esposizione si uoische l'incanto di quel cielo, di quel golfo, di quella pomposa magnificenza della natura che fanno di Napoli un paradieso, facilmente si convincerà che meriterebbe proprio il conto di muoversi per esser presenti all'inaugurazione, che sarà fatta con la maggior possibile solennità.

— La Camera ha approvato l'assegnamento d'un fondo straordinario per la Commissione dei sussidi di Roma. Il ministro dell'interno aveva domandato cinquecentomila lire, che la Giunta del bilancio aveva ridotto a 400 mila, ma l'onorevole Lanza avendo sostenuto che questa somma non sarebbe sufficiente, la Camera accordò il mezzo milione.

Possia essa presa a discutere lo schema di legge per l'istruzione di Casse di risparmio postali. Noi non crediamo che queste Casse meritino né gli eccessivi oneri che alcuni tributano ad esse, né la ostilità che altri ad esse oppongono. Non creano una era nuova pei lavoratori, come scrive la Relazione, nè minacciano le Casse y genti; ma potranno giovare a far nascere le abitudini del risparmio, dove non ci sono perchè mancano i mezzi di raccolglierlo, mettere al sicuro e far frottare i piccoli risparmi. Nelle provincie meridionali specialmente possono tornar utili, e questa riflessione dovrebbe bastare a farne approvare la istituzione.

Alla Camera non si contavano forse ottanta deputati; ma non avendo fatto obiezione, essa ha potuto proseguire i lavori. E così dovrebbe sempre fare.

(Opinione)

— Il ministro degli affari esteri ha ricevuto oggi il conte Orazio di Choiseul, ministro plenipotenziario di Francia. Egli era accompagnato dal sig. Rothan, che parte domani da Firenze, per far ritorno in Francia.

(Id.)

— Avendo il sig. De Rothan ceduto la legazione di Francia al nuovo Ambasciatore conte Orazio di Choiseul Praslin, Sua Maestà il Re per mezzo del nostro ministro degli affari esteri faceva pervenire all'egregio diplomatico signor Rothan le insegne di Gran Croce della Corona d'Italia.

**Roma.** Scrivono da Roma alla *Gazz. d'Italia*: Di dimostrazioni ne avremo moltissime, ma si procura sempre che esse vengano di fuori. Oggi l'organizzazione cattolica, o piuttosto ultramontana e temporista, perchè la religione non vi è che il copricchio di mire e d'interessi puramente mondani, si è del tutto modellata sulle società segrete tanto condannate una volta dalla Chiesa. Specialmente dopo la caduta del potere temporale, ciò che questi signori chiamano il mondo cattolico si è diviso in un'infinità di comitati; i quali, oltre al regolamento palese ed ufficiale, hanno sempre un regolamento segreto, una corrispondenza segreta tra di loro e con Roma, dei segni massonici per riconoscersi, e ricevono circolari ed istruzioni segrete dai comitati centrali, a capo dei quali sta la Compagnia di Gesù. Uno di questi comitati centrali è la famosa *Società per gli interessi cattolici*, il cui principale, anzi unico scopo non è il regno di Dio, ma il ristabilimento del potere temporale della santa sede col Sillabo per statuto e costituzione. Questa Società, nel silenzio, nel mistero, nell'ombra, spiega una maravigliosa attività. Essa trama continuamente, minuziosamente il nuovo ordine di cose col preteso nome della religione. Essa prova fino all'evidenza che i

cattolici, ciò è quel partito che ne usurpa oggi il nome, sanno all'occorrenza essere i maggiori, i più pericolosi rivoluzionari del mondo.

La società si serve specialmente d'agenti femminini; le sue femmine, invase da sacro furore, stendono dappertutto, a guisa di raggi, i sottilissimi fili dei loro intrighi.

Tutti questi fili convergono ad un comune ed unico scopo, la rovina dell'unità italiana ed il ripristinamento dell'assolutismo politico dei papi.

Ora la società cattolica prepara instancabilmente il terreno per una rivoluzione sanfedistica in Italia, ed organizza le dimostrazioni che si devono succedere fino al 16 giugno, ed essere coronate dalla dimostrazione mondiale di quel giorno. L'agitazione europea deve spingere i Governi al Congresso, il quale alla sua volta deve spingere l'unità italiana: perché qui il gentiluomo vive molto nei campi ed è il patrono dei contadini; ma in Prussia già si palesò il contrasto tra il *yunkerthum*, nobiltà rurale, e la democrazia della città; nell'Austria il partito conservatore fa appello agli abitatori del contado per fare argine alla democrazia; in Polonia, in Ungheria, nella Russia, nella Rumania, si può dire che esistano due nazioni, l'una in contrasto col'altra; e sebbene l'Italia sia passata molto tempo prima per quelle trasformazioni che in questo secolo appena accadono presso gli altri popoli, i segni della lotta antica apparvero nell'ex-regno di Napoli con distinzione di *galantuomini* e di *cafoni*.

Da Parigi ci viene dunque una grande lezione, un grande avvertimento, che ci dice quanto sia necessario il far sì che i contadini diventino cittadini e i cittadini non trasgerino le idee democratiche proprie delle grandi città.

— Il cittadino Rochefort si è costituito in opposizione permanente alla Commissione esecutiva.

In un ultimo articolo rimprovera a F. Pyat di continuare a dirigere ed a scrivere il *Vengeur*, mentre è uno dei membri della Commissione stessa.

— Dipende, dice, da un'ordine vostro l'imprigionare ed anche togliere di mezzo un cittadino. Dunque la vostra politica esercita i suoi rancori dietro una siepe di 60,000 baionette e coll'aiuto di un suo premo potere... Dovreste cessare oramai dai giornalisti indipendenti senza correre rischio di essere fucilati come ostaggi e come sospetti. Soprattutto il vostro *Vengeur* come aveva soppressa la *Liberté*. Ma l'anno di grazia 1871 non vedrà compiersi questo nuovo sacrificio di Abramo.

— Un decreto della Commissione municipale di Parigi stabilisce che la bandiera rossa, bandiera della Comune, sarà immediatamente inalberata su tutti i monumenti pubblici. Nessun edificio particolare sarà ornato da altra bandiera; in conseguenza, i cittadini dovranno fare scomparire entro il più breve termine la bandiera tricolore, e che dopo essere stata quella della Rivoluzione e la sua gloria, dopo essere stata l'onore da tutti i tradimenti e da tutte le vergogne della monarchia, è divenuta la pietra bandiera degli assassini di Versaglia. La Francia comunale la ripudia.

— Il *Bund*, in una corrispondenza da Versailles, crede sapere che anche nelle file di quell'armata siensi introdotti molti agenti della Internazionale, per cui non tutti i reggimenti sarebbero sicuri. Quel foglio crede esser questa la ragione per cui il Governo temporeggi, non volendo rischiarsi in un assalto della cinta o in combattimenti di barricate, col timore di veder prodursi una qualche defezione.

— La *France* constata, che in seguito al bombardamento del Mont Valérien e dalle batterie messe avanti dalle truppe di Versailles, si ebbero a registrare molte vittime in Parigi: la moglie ed il figlio d'un fabbricante di velocipedi in via Wagram furono uccisi sul colpo dallo scoppio d'una bomba; all'angolo di via delle Acacie e del corso Grande-Armée, un proiettile penetrò nella bottega d'un fornaio, ed uccise sul colpo il garzone che la custodiva; la moglie del fornaio n'ebbe rotta una gamba; il fornaio stesso fu gravemente colpito e si ha poca speranza di salvarlo.

Il figlio d'un tabaccaio del boulevard Pereire fu mortalmente ferito. Un militare del 74° battaglione, mentre trovavasi di servizio nei dintorni dell'Arc de Triomphe e discorreva colla propria moglie, che gli aveva recato il pranzo, fu sorpreso da una bomba che, cadendo improvvisamente in mezzo ai due coniugi, entrambi li uccideva.

— **Prussia.** Si ha da Berlino. Ieri P. si era e ieri mattina, passarono di qui alcuni trasporti di prigionieri di guerra francesi, ognuno di 1000 uomini, con treni straordinari da Stettino per Metz. Anche da Magdeburg partirono negli ultimi giorni forti trasporti per Metz, dove vengono ricevuti da una commissione del Governo, e inoltrati a Versailles. Contemporaneamente passarono ieri mattina di qua diretti a Versailles alcuni ufficiali francesi che viaggiano a proprie spese provenienti da Königsberg, Thorn ed altri luoghi. Si annuncia inoltre dalle provincie che relativamente al rinvio dei prigionieri di guerra francesi, venne ordinato da parte del ministero della guerra che soltanto le truppe di linea vengano rimandate in patria, ma in nessun caso le guardie nazionali e le guardie mobili.

— Leggesi nella *F. Presse*: Nel ministero delle finanze di Berlino regna una grande attività; gli sperati pagamenti della Francia sono sospesi o mancano totalmente; i mezzi a disposizione per mantenere le colossali forze militari

incominciano a divenire insufficienti; si pensa quindi a procurar nuovi mezzi per sopperire alle spese e s' aumenta la probabilità d'un nuovo prestito di 50 milioni di talleri. Il sig. Camphausen persiste nel piano di eizzare la realizzazione con buoni del tesoro al cinque per cento, rispondibili in cinque anni. Non vuole però una nuova emissione in banconote di talleri o lire sterline, giacchè la legislazione inglese sul bollo risultò aggravante quando si trattò di mettere in corso i buoni del tesoro. Queste disposizioni diverranno tanto più necessarie in quanto da parte del legale Governo francese venne dato avviso di nuove trattative sui punti finanziari che vengono presentati come indispensabili in seguito alle turbolenze di Parigi.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

## FATTI VARI

N. 3653—VI.

## Municipio di Udine

## AVVISO

All' oggetto di garantire la proprietà dei Possidenti e di togliere quei sospetti che possono insorgere sulla provenienza della Foglia dei Gelsi che nell' attuale stagione viene posta in vendita, il Municipio rinnova la pubblicazione delle seguenti disposizioni:

1. Chiunque d' ora in avanti esporrà in vendita in questa Città Foglia di Gelsi sia in rami o in semplice foglia, dovrà esser munito di un certificato del proprietario della piantagione, legalizzato dall' Ufficio Comunale, o Capo-quartiere ove fu tagliata, che provi la derivazione della foglia in modo che non resti equivoco sulla proprietà ed appartenenza di essa al venditore; tale certificato non sarà ritenuto buono ove portasse una data anteriore di un giorno a quello in cui portasi in vendita la foglia.

2. Quelli che mancassero di tali ricapiti, o non sapessero legittimare la provenienza della foglia soggiacessero per la prima volta alla perdita della foglia, che si disporrà metà a beneficio dei poveri e metà all' inventore; e rendendosi recidivi, oltre alla perdita come sopra, saranno assoggettati a politica procedura come iniziati di furto.

3. La esposizione e la vendita della foglia potrà seguire soltanto nella Piazza Savorgnan e non potrà verificarsi che dal levare al tramontare del sole.

Il presente Avviso sarà affisso ai soliti luoghi del Comune, diramato ai Comuni limitrofi, ed a cura dei Reverendi Parrochi, letto dall' altare in giorni festivi, onde veruno possa allegarne inscienza.

Dal Municipio di Udine, 14 Aprile 1871.

Il ff. di Sindaco

A. di PRAMPERO.

## SOCHETÀ

del Tiro a segno Provinciale del Friuli.

Essendo andata deserta la seduta di ieri per deficenza del numero legale dei socii, viene, a termine dello Statuto, convocata l'Assemblea per le ore 10 ant. del giorno di domenica 16 corrente nella Sala del Palazzo Bartolini per trattare gli oggetti portati dal già annunciato

Ordine del giorno

1. Esame del Consuntivo 1870 e Prevent. 1871.  
2. Elezione della Direzione per nuovo anno.  
3. Partecipazione di deliberazioni prese dalla Direzione nell'interesse della Società.

La seduta sarà valida qualunque sia il numero dei socii che interverranno.

Udine, 14 aprile 1871.

LA DIREZIONE.

## Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra gli Operai di Udine.

Terminate allo spirar del decorso marzo le lezioni scritte festive, col giorno di domenica, 16 corrente, si prosegue l' istruzione a beneficio degli adulti ed adule, limitandosi alle lezioni festive.

Per soddisfare ad un sentito bisogno, si provvide che le lezioni di disegno per i maschi possano estendersi fino alla modellatura, e sia iniziato uno speciale insegnamento di disegno per le donne, diretto in modo che giovi principalmente alle sarte ed alle creste.

A tutti i Socii, e segnatamente ai Capo-maestri maschii e femmine (che meglio d' altri possono apprezzare l' incontrastabile utilità della istruzione, e validamente cooperarsi coll' autorevole consiglio), si raccomanda di prestarsi perché i dipendenti vogliano frequentare la scuola con quella diligenza che torni ad essi di profitto, e conforti i docenti nel loro officio.

Orario delle Lezioni

Lingua italiana ed Arithmetica per i maschi dalle ore 7 alle 9 antim.  
Disegno per i maschi 9, 11  
Lingua italiana ed Arithmetica per le femmine 2, 4 pomer.  
Disegno per le femmine 4, 6

Udine 13 Aprile 1871

La Presidenza

L. RIZZANI — G. BERGAGNA

Il Direttore

G. B. DELLA VEDOVA

Programma dei pezzi musicali che saranno

no eseguiti domani fuori di Porta Venetia dalla Banda del 86<sup>o</sup> Reggimento di Fanteria.

1. Marcia M. Fornaris.
2. Sinfonia « Aroldo » Verdi.
3. Terzetto « Maria di Rohan » Donizetti.
4. Mazurka Mottozzi.
5. Coro e Duetto « L' Ebrea » Halevy.
6. Terzetto « Marco Visconti » Petrello.
7. Polka Rossari.

## Una dichiarazione necessaria.

Siamo pregati ad inserire la seguente dichiarazione:

Indirettamente ho potuto conoscere, che da lunedì fu data una singolare interpretazione al breve cenno da me stampato nell' Opuscolo — La pianura occidentale friulana — intorno ad una seconda linea di ferrovia da Mestre fino all' imboccatura del Canale della Pontebba. Siamo di supporre, che io intendessi di voler abbandonare Udine, distaccandolo da quella grande arteria nazionale, per solo meschissimo risparmio dei circa 30 chilometri di sua facilissima congiunzione con Gemona.

Non saprei dire a che siasi appoggiato un così erroneo supposto. In quel brevissimo scritto, nulla v'ha, per certo, che abbia potuto autorizzarlo.

Fu sempre mia opinione, — e tuttora lo è, — che la linea della Pontebba debba, prima di tutto, far capo ad Udine. Di una seconda linea lungo la destra del Tagliamento che favorisse Venezia e le sue provincie, io non avrei per ora fatto parola; se da altri già, prima di me, non fosse stata messa in campo.

L' essersene discussa la convenienza e l' opportunità inentremo che in un Congresso d' interessati raccolti due volte in Venezia nel 1867, me ne diede occasione, e più di tutto mi accrebbe l' impulso a parlarne il vedere, che di questa importante seconda linea, in esso Congresso, non erasi fatta menzione veruna.

Né mi pento di averlo fatto. La strada ferrata da Udine a Villaco per la via del Canale di Ferro, verrà senza dubbio, o un giorno o l' altro, eseguita.

Si potrà benissimo camminare ancora a lungo tra gli assordi, ma si capirà finalmente, che impunemente non si abbandoneranno i vachini più facili che la natura ci ha lasciati attraverso le catene dei monti, per attenerci ai più difficili. Allora, ma allora soltanto, si tornerà a parlare della linea di ferrovia lungo la destra del Tagliamento. Vi ci troveremo spinti, non solamente dagli interessi nostri provinciali, e da quelli di tutto il commercio europeo, ma ancora più urgentemente dal bisogno in cui presto o tardi dovrà trovarsi il nuovo Stato Italiano, di munirsi di una buona linea di difesa, di una frontiera strategica, anche da questo lato.

Che poi questa seconda linea di ferrovia debba condursi per Motta o Porto-Gravaro, o per ambidue questi punti, io non avrei niente da opporre. Così non sarebbe se, invece di farla passare sotto la protezione del Forte di Osoppo e dirigerla per Pontebba, si consigliasse di seguirla per Cavasso e Tolmezzo fino a Lienz, perforando lo spartiacqua del Monte-Croce, più alto del Prediel, e quello che separa il Gail dalla Drava, ben di poco inferiore.

Ideas siffatta, può essere condonata all' amor patrio dell' Ingegnere Dr. Polani di Carnia, che la propose nel 1864; ad altri non mai.

Esposti questi pochi schiarimenti per solo amore del vero e per del desiderio del meglio, sarò grato a chi vorrà prestarsi a renderli di pubblica ragione.

Spilimbergo 8 Aprile 1871.

ALESSANDRO CAVEDALIS  
Ingegnere.

**Doellinger** è uno dei teologi più istruiti di Germania. Nato il 28 febbraio 1799, a Bamberg, nel 1822 era cappellano; dal 1826 è professore di storia ecclesiastica all' università di Monaco; fu anche preposto capitolare, ma nel 1847 fu collocato a riposo; nel 1848 fu eletto deputato all' assemblea nazionale tedesca: nel 1849 di nuovo ammesso quale docente a Monaco. Nel 1851 entrò nelle Camere bavarese.

La sua prima opera fu « La Dottrina della Eucarestia nei primi tre secoli ». Nel 1830 scrisse sul Cornelius e sul Paradiso di Dante. Continuò a pubblicare in libri le sue lezioni di storia ecclesiastica dal 33 al 36, ma sono rimaste incompiute. Scrisse la « Storia della riforma » nel 1848 e molti lavori apologetici. Egli domina colla sua scienza tutta la storia della Chiesa, e difficilmente potrà mai sorpassargli di fronte un uomo più dotto per fondamentali cognizioni dello svolgersi del dogma cristiano. Così sentenza di lui la *Gazzetta di Colonia*.

Egli protestò contro il dogma dell' infallibilità e dichiarò di non accettarlo quale cristiano, quale teologo e come storico, come pure quale cittadino della Germania. È già noto che di 92 professori, ben 44 mandarono con un indirizzo la loro approvazione a Doellinger. Anche una riunione di nomini politici dei diversi partiti in Monaco ha deciso di mandargli un indirizzo consimile.

**Teatro Minerva.** Questa sera ha luogo una straordinaria rappresentazione dei fanciulli triestini. Si riprodurrà l' operetta *Il beone e la fioraia*, a cui seguirà il passo a tre. *Amore a sessant' anni*, il ballo fantastico *Il sogno d' un pittore* e un passo a due nazionale ungherese.

## ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 13 aprile contiene:

1. R. Decreto 15 marzo, n. 133, con cui il comune di Larvego, in provincia di Genova è autorizzato a trasferire la sede municipale nella borgata

Campomorone, ed a cambiare l' attuale sua denominazione in quella di *Campomorone*.

2. R. Decreto 5 marzo, n. 135, con cui sono accertate le rendite dovute a vari enti morali ecclesiastici per la conversione dei loro beni immobili, ed è trasferita a favore degli enti stessi la rendita consolidata al 5 per cento d' annuo lire 427.227,54, già iscritta a favore del Demanio dello Stato, e sono accertate a favore del Demanio dello Stato, e sono accertate in lire 1.733.233,10 le rate di rendita arretrate ai medesimi dovute.

3. R. Decreto 31 marzo, n. 164, con cui il termine stabilito dal R. decreto 15 gennaio 1871 per fare la dichiarazione dei redditi di ricchezza mobile per 1871 nella provincia di Roma è prorogato a tutto il mese di aprile 1871, fermo però restando il periodo annuale indicato dallo stesso decreto per la valutazione dei redditi e per la commisurazione dell' imposta.

4. R. Decreto ministeriale del 31 marzo, n. 165 con cui i termini stabiliti dai numeri 6, 7, 8, 9 10 e 11 del decreto ministeriale 15 gennaio 1871 per l' eseguimento delle operazioni relative all' imposta di ricchezza mobile del 1871 nella provincia di Roma, sono prorogati rispettivamente d' un mese.

5. R. Decreto 4 aprile, n. 166, a tenore del quale le Commissioni comunali e consorziali, e le Commissioni provinciali istituite per l' accertamento dei redditi di ricchezza mobile per l' anno 1871 sono mantenute nell' esercizio delle loro funzioni anche per l' accertamento da farsi per l' imposta dell' anno 1872, salvo il disposto dell' art. 35 del regolamento 25 agosto 1870.

La presente disposizione non sarà applicata ai consorzi, le circoscrizioni dei quali furono modificate dal R. decreto in data del 19 marzo 1871.

6. R. Decreto 9 aprile, n. 167, a tenore del quale i comuni d' Azzate, Bruenello, Crosio, Daverio, Galbiate-Lombardo, Gazzada, Lomuago, Schianio, Caronno, Ghiringhella, Castellano, Lozza, Murazzano e Rovato costituiranno d' ora in poi una sezione del Collegio di Appiano, con sede nel capoluogo del comune di Murazzano.

7. R. Decreto 8 aprile, n. 168, col quale i Collegi elettorali di Caccamo n. 304, Cento n. 165 e Gallipoli n. 404 sono convocati per il giorno 30 del corrente mese affinché procedano alla elezione del proprio deputato.

Ocorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 7 del prossimo mese di maggio.

8. R. Decreto 5 marzo, con cui è approvata l' istituzione nel comune di Campi Bisenzio, provincia di Firenze, di una Cassa di risparmio affiliata in seconda classe a quella centrale di risparmi e depositi di Firenze.

9. R. Decreto 19 febbraio, con cui è istituita una cassa di risparmio nella città di Novi Ligure.

10. Disposizioni nel personale giudiziario.

## CORRIERE DEL MATTINO

Dispacci della Gazz. di Trieste:

Londra, 13. Una lettera di Guizot sulle condizioni della Francia, approva il contegno dell' Assemblea di Versailles. Egli s' attende quanto prima un decisivo risultato dei combattimenti e loda il valore dell' armata.

Nuova-York, 12. Le truppe del Messico, inseguendo i briganti sino sul suolo dell' Unione, s' impegnarono in un combattimento colle truppe dell' Unione. Il comandante di queste ultime e 40 soldati rimasero uccisi sul campo.

— Telegrammi del Cittadino:

Berlino, 13. Il credito chiesto alla Dieta ammonta a 420 milioni (di talleri?) che dovranno spendersi soltanto secondo il bisogno.

Londra, 13. Nella sessione dei Comuni che si aprirà fra giorni, O' Roilly proponrà che tutti i cittadini siano chiamati alla difesa dello Stato.

Madrid, 13. Affermò che il tentativo di assassinio contro il presidente delle Cortes, Zorilla, sia dovuto a vendetta privata.

Furono praticati parecchi arresti.

Parigi, 12. Beslay, delegato della Banca di Francia, consegnò alla Comune un altro milione di franchi.

Gli ecclesiastici finora arrestati per ordine della Comune ammontano ad oltre 300.

— Il Fanfulla ha il seguente telegramma particolare:

Berlino, 12. Le trattative per la retrocessione alla Francia di Mulhouse ebbero felice risultato per la Francia. Mulhouse resterà francese.

Si ritiene come probabilissima l' unione del Lussemburgo all' Impero germanico.

— Scrivono da Firenze alla Gazz. Piemontese:

A quel che pare, la legge votata dalla Camera sulla riscossione delle tasse dirette, non deve incontrare gravi obbiezioni in Senato. La Giunta si propone di domandare l' approvazione pura e semplice, affinché non si sia costretti di rinviarla alla Camera, con pericolo manifesto che non possa più essere adottata in questo scorso di sessione. Se la proposta della Giunta è accettata dal Senato, finalmente l' Italia avrà una legge uguale per la riscossione delle imposte dirette, mentre ora è retta da sette sistemi diversi, il che porta grandi complicazioni e ritardi nelle esazioni, e naturalmente una coda molto lunga di quote inesigibili.

Sembra che anche rispetto alla legge delle guarentigie il Senato voglia procedere speditamente, poiché nell' ordine del giorno della seduta del 18 è fissata essa legge dopo quella sulla riscossione delle tasse dirette.

Ciò vuol dire che la relazione del Mamiani debbe

essere stampata e distribuita prima di martedì prossimo. Tuttavia è poco probabile che martedì stesso si principi al Senato questa discussione, e tanto meno si conduce a termine in una seduta o in due.

— Crediamo sappere che il cardinale Antonelli non tarderà molto ad intraprendere il progettato pellegrinaggio presso le corti d' Europa.

Lo scopo di S. E. avrebbe questo d' ottenere che le potenze non inviassero a Roma il ministro plenipotenziario che hanno accreditato presso il regno d' Italia a Firenze, e con questo fatto non pregiudicassero la questione del riconoscimento di Roma come capitale d' Italia.

DISPACCI TELEGRAFICI  
AGENZIA STEFANI

Firenze, 15 aprile

## CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 aprile

La Camera continua a discutere il progetto sulle Casse di ris

## Notizie di Borsa

FIRENZE, 14 aprile		78.95
Rendita fino cont.	58.40 Prestito naz.	78.95
Oro	21.07 ex coupon	—
Londra	26.30 Banca Nazionale ita-	—
Marsiglia a vista	— Azioni ferr. merid.	373.—
Obbligazioni tabac-	Obbl. >	180.50
chi	482.— Buoni	453.37
Azioni	690.— Obbl. eccl.	78.95
TRIESTE, 14 aprile. — Corso degli effetti e dei Cambi		
6 mesi	sconto v. a. da fior. a fio.	
Amburgo	100 B. M. 3 1/2	94.80 92.—
Amsterdam	100 f. d'O. 3 1/2	104.25 104.35
Anversa	100 franchi	—
Augusta	100 f. G. m. 4 1/2	104.10 104.20
Berlino	100 talleri	—
Franc. s/M	100 f. G. m. 3 1/2	—
Francia	100 franchi	48.70 48.80
Londra	10 lire	125.10 125.20
Italia	100 lire	46.45 46.65
Pietroburgo	100 R. d'ar.	8
Un mese data		
Roma	100 sc. off.	8
31 giorni vista		
Corfù e Zante	100 talleri	—
Malta	100 sc. mal.	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—
Sconto di piazza da 4.3,4 a 5.1/4 all'anno		
Vienna	3.— 3 1/2	—
Zecchini Imperiali	1. 5.85 4 1/2	5.86 —
Corone	—	
Da 20 franchi	— 9.95 4 1/2	9.95 4 1/2
Sovrane inglesi	— 12.52	12.53 —
Lire Turche	—	
Talleri imp. M. T.	—	
Argento p. 100	— 122.80	122.70
Colonati di Spagna	—	
Talleri 120 grana	—	
Da 5 fr. d'argento	—	

## Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 15 Aprile		
Frumento	(ettolitro) it. 20.63 ad it. 1. 21.56	
Granoturco	— 11.80	12.50
Segala	— 14.80	15.—
Avena in Città	— rasato	9.30 9.40
Spelta	—	—
Orzo pilato	—	25.50
da pilare	—	13.30
Saraceno	—	9.20
Sorghosso	—	6.60
Miglio	—	14.50
Luzini	—	10.50
Lenti al quintale o 100 chilogr.	—	34.50
Fagioli comuni	— 14.50	15.50
carnielli e schiavi	— 24.40	24.92
Castagne in Città	— rasato	—

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile.  
C. GIUSSANI Comproprietario.

## (Articolo comunicato) (\*)

## RACCONTO STORICO

di una disgustosa vertenza tra la Curia Arcivescovile di Udine ed il Parroco di Gonars Ab. Giacomo Lazzaroni.

Fino dall'epoca 30 giugno 1869 il parroco di Gonars Ab. Giacomo Lazzaroni dirigeva una sua scrittura al Vicario Generale Arcivescovile di Udine Canonico Domenico Someda, tendente a sventare il non verace asserto del pievano di Porpetto Ab. Angelo Deganis, aver cioè il Lazzaroni fino dall'anno 1868 con la pubblicazione fatta a Gonars per il pagamento a se qual parroco locale del quartese su tutti li novali, tentato di appropriarsi il quartese dell'intero territorio. Il prelato Monsignor Vicario con sua responsiva 5 luglio successivo, richiedendo d'ambre le parti contendenti i relativi documenti, prometteva, ove l'affare il richiedesse, di nominare apposita Commissione perché si pronunziasse in proposito. Non tardava un istante il Lazzaroni di rispondere al superiore invito, e perciò nel giorno 6 successivo rassegnava un Istorato, con cui, in base alle uniti domande, estendeva il proprio diritto sul quartese dell'intero territorio di Gonars, ed instava per la conoscenza delle documenti e delle ragioni che sarebbero per produrre alla Curia il Deganis, per dare a questi, ove il caso lo domandasse, le credute eccezioni, prima che la Superiorità proferisse un giudizio. Malgrado una tale riserva e ciononostante che il Vicario Generale con sua 19 settembre avesse ordinato il deposito del quartese, la Curia di Udine in data 2 novembre 1869 faceva tenere al parroco di Gonars l'estragiudiziale Decreto Arcivescovile 23 ottobre 1869 n. 507 coi cui dichiaravasi di non dover occuparsi delle recriminazioni dell'attual parroco di Gonars D. Giacomo Lazzaroni, al quale anzi devesi dichiarare che non è da mettersi più in questione una causa già tante volte solennemente e perentoriamente decisa; e che in conseguenza col presente estragiudiziale Decreto gli si impone silenzio e gli si ingiunge di strettamente attenersi alle fatte decisioni ordinando altresì che il Decreto sia dallo stesso Parroco Lazzaroni pubblicato dall'Altare nelle sue conclusioni, così nella Chiesa di Gonars come in quelli di Fauglis alla Messa Parrocchiale festiva per notizia e norma dei Fedeli nel pagamento del quartese a chi di ragione.

(\*) Per questi articoli la Redazione non assume alcuna responsabilità tranne quella voluta dalla legge.

Possessore il Lazzaroni di un tale Decreto, sull'istante rivolgersi con iscritto all'Arcivescovo, ed accusandogli ricevuta di quello, gli dichiarava come a termine dell'Istorato 6 luglio p. p. attendeva col ritorno dei propri documenti la rimessa eziando di quelli della parte avversaria, chiamandosi fra tanto sollevato dal dovere di ottemperare al superiore disposto giusta il diritto fattogli dalle leggi ecclesiastiche civili. Con lettera 5 novembre successivo n. 517 per la rimessa dei documenti annuiva l'Arcivescovo, ed insisteva novellamente per l'osservanza nel disposto del sopracitato Decreto, motivo per cui il parroco Lazzaroni si chiamò in dovere il giorno 14 novembre di avvisare dall'altare tanto a Gonars quanto a Fauglis che mandando egli per la scissione del quartese, questo doveva lessere pagato come il solito e dato ad ognuno il suo. Dopo ciò, avuta il parroco Lazzaroni verbale assicurazione dal Cancelliere Arcivescovile D. Giovanni Bonanni, che la Curia col non far caso della riserva, aveva in qualche modo mancato verso il Parroco riservante e che perciò stesso questi era nel pien diritto di protestare contro il Decreto 23 ottobre sopracordato; e che in quanto al deposito del quartese, o doveva continuare a star fermo, oppure consegnato anche al Pievano di Porpetto colla responsabilità però in questo della rifusione a causa finita; in data 20 novembre a mani di Burba Guglielmo dal Lazzaroni solo a voce incaricato, ebbe il parroco di Gonars dal predetto Cancelliere li propri e li documenti della parte avversaria. Ispezionati tali atti, dietro dichiarazione del Vicario Generale, il quale per assenza dell'Arcivescovo teneva temporariamente il governo della Diocesi, che la Curia nonché ricevere ulteriori atti dal Lazzaroni in risposta al Decreto 23 ottobre 1869 N. 507, riformerebbe anzi un tale disposto, ove la giustizia il richiedesse; in data 24 novembre stesso il parroco di Gonars innalzava alla Curia un suo rapporto, con cui dopo di essersi occupato a confutare gli argomenti del predetto decreto, instava per una ulteriore sentenza che attribuisse ad ognuno il suo. Alli 18 febbraio 1870 verso le ore 7 di sera portavasi il Lazzaroni alla casa del Vicario Canonico Domenico Someda, e, fatti seco lui i convenevoli, senz'altro lo richiedeva se avesse letto il suo scritto, ed avutone un sì, e che dunque le pare? Mi pare, disse il Vicario, e si conosce sempre più aver Ella tutte le ragioni di questo mondo, e che pur troppo non fu che la violenza e l'intrigo che fecero al pievano di Porpetto il titolo di quartesare nel territorio di Gonars. — Ella mi confida, soggiunse il Lazzaroni, o Monsignore, con questi detti, poichè io stesso pensava che la cosa fosse così, d'accchè volendosi altrimenti, convien dire che tutti li parroci di Gonars, i quali hanno sempre contrastato alli pievani di Porpetto l'esazione di un tale quartese, o che fossero tutti ignoranti, oppure tutti iristi ed ingiusti. — No, rispose il Vicario, vi è un'altra ragione, quella cioè che nessuno fu capace di farla conoscere come Lei. — Si, ma se il pievano di Porpetto, disse il Lazzaroni accese a dopo tutto ciò la prescrizione, valerebbe questa? — No, mai, soggiunse il Vicario, perché l'ingiustizia è palese e perché tutti li parroci di Gonars hanno più e meno sempre reclamato. — Ebbene, aggiunse il parroco, io sto tranquillo, e poichè la questione è motivata dallo scopo di provvedere al benessere dei contribuenti di Gonars, i quali non pagano come si deve il Pievano di Porpetto, perché questi non li serve, come essi dicono, io Le dichiaro oggi per sempre che con tutto il diritto che mi si fa, non intendo di spogliare affatto il pievano suddetto, obbligandomi anzi verso lo stesso, a togliimento di ulteriori questioni, con un contributo annuo che non ecceda i limiti della convenienza e giustizia. — Uguali sentimenti il prelato Vicario ebbe a significare al Canonico Primicerio monsignor Gio. Francesco Banchieri, il quale nella sua intervista del giorno 30 maggio col parroco a Gonars, ebbe a dichiarargli, come a nome del monsignor Someda in uno ai saluti tenesse eziando l'inconvenienza di assicurare il Lazzaroni che nella questione del quartese stesse pur contento, daccchè fra qualche giorno sentirebbe pienamente soddisfatto. Rinfrancato ulteriormente da tali detti, e sentendo per ciò stesso il dovere di far di persona le dovute grazie, nel giorno 9 giugno portavasi il parroco dal sullodato Vicario, e nel mentre era tutto intento a significargli i sensi della propria riconoscenza, veniva interrotto da questo che gli dichiarava come il Canonico Giuseppe Bortoluzzi nella qualità di Promotore Fiscale, facesse al parroco, con ulteriore scritto, un nuovo e più sentito torto. Shalordato e sorpreso da tali detti, non potè a meno il Lazzaroni di far conoscere il proprio risentimento e di lamentarsi di un tale procedere per esso lui misterioso; al che avendo il Vicario risposto con una stretta di spalle; e che dunque si farà, disse il parroco? — Ma ecco, soggiunse il Someda, quello che oggi si può fare; è convenire fra lei ed il pievano di Porpetto, e col concorso del conte Antigono Frangipane Patrono del Benificio di quest'ultimo stipulare una transazione. — Ebbene, eccomi pronto, soggiunse il Lazzaroni, designai il giorno per il convegno. — Questo, disse il Vicario, viene fissato per mercoledì 15 corrente all'uffizio Curiale. — Ed il giudicato del Bortoluzzi potrò io averlo, disse il parroco. — Oh no non accorre, daccchè si viene a questa transazione. — Ebbene sia come Ella vuole, soggiunse il Lazzaroni, domani verrò alla Curia per ricevere la lettera d'invito si per me, come per il Pievano di Porpetto. — All'indomane verso le ore 9 ant. trovavasi il Lazzaroni all'uffizio Curiale, e siccome dal Vicario ebbe la dichiarazione non tener ancora in pronto le lettere, e che glielie farebbe tenere a casa di monsignor Banchieri dove il parroco ospitava, quivi mezz'ora dopo a mani del Bidelio Curiale Giuseppe Raspi riceveva la lettera 10 giugno portante l'avviso della comparsa

per il 15 successivo nonché la rimessa del Decreto Curiale 16 marzo 1870 N. 132. Sarpreso il Lazzaroni dal vedersi consegnato quell'atto, che poco prima dichiaravasi di non ritemere, ed offeso non poco dal tenore dello stesso, daccchè volle eziando di tutto le ragioni addotte dal parroco di Gonars per sottrarsi all'estragiudiziale Decreto Arcivescovile 20 Ottobre 1869 N. 507 C. A., nonché le cose che il parroco veniva in seguito discorrendo qualificate cavilli forensi; e perciò stesso si confermava il Decreto sopracitato e si ingiungeva al parroco stesso l'esatta osservanza del medesimo, mantenendo quindi innanzi su tal proposito perpetuo silenzio; in data 13 giugno innalzava il Lazzaroni alla Curia un nuovo rapporto corredandolo di ulteriori documenti e particolarmente del registro Nati dall'anno 1839 al 1860 a comprova della negata parrocchialità di Gonars. Il giorno 15 successivo richiesto il Vicario dal Parroco sul sentire di un tale scritto, il Someda senza ambagi ebbe così a dichiarargli: E perché non ha inoltrato prima d'oggi il documento Registro Nati? Questo taglia la testa al toro. Perché gli soggiunse il Lazzaroni, dopo le ripetute assicurazioni non poteva supporre che lo si volesse ancora dalla parte del torto. Dopo ciò avvistato che il convegno per assenza del co. Frangipane da Udine non poteva aver luogo in quel giorno, convenuto dal Vicario che succedesse l'intervista a Castel di Porpetto, e riuscita vana cosa ogni pratica usata nel di 27; nel successivo 28 il Lazzaroni con scritta dava relazione a monsignor Someda del tentativo fallito, e ne lo pregava a voler evadere il rapporto 13 giugno corrente con qualsivoglia Superiore giudicato: e nel caso che questo fosse contrario, a fargli la rimessa degli atti rassegnati dal parroco alla Curia, daccchè teneva fermo divisamento per la tutela del proprio diritto, di rivolgersi ai competenti tribunali, onde gli fosse fatta giustizia, instando per ultimo per il deposito del quartese fino a causa finita. La Curia con suo rescritto 8 luglio 1870 N. 280, non tardava a rispondere dichiarando con questo ulteriore disposto: attenersi essa al giudizio già emesso sulla questione e partecipato con il Decreto 23 Ottobre n. d. N. 507 e 18 Marzo p. p. N. 122, e non intendere di più occuparsi in argomento, volendo inoltre ammonito il parroco che qualora cedesse di appellarci ad altri Tribunali Ecclesiastici essere suo dovere intanto d'istruire conscienciosamente la popolazione di Gonars perché si persuadesse della ragionevole emessa decisione (notisi contraddizione). In quanto poi alla persona, presso la quale depositare il quartese, la quale potrebbe essere quella dell'altra volta, si dichiarava che il Lazzaroni passasse d'intelligenza con chi aveva diritto al medesimo, avvertendo infine il Parroco che stavano a sua disposizione i documenti presentati alla Curia e di sua appartenenza. In esito a tale comunicato, nel mattino a Fauglis, ied alle Vespri a Gonars del 10 successivo, il Parroco aveva dall'altare il popolo che mandando egli per la scissione del quartese frumento, questo dovesse essere corrisposto come il solito e dato ad ognuno il suo. Alli 13 di questo stesso mese verso le ore 11 1/2 aut. nell'Ufficio Curiale ebbe il parroco Lazzaroni una intervista col Vicario, dal quale avuta per primo approvazione della fatta pubblicazione, nonché promessa che avrebbe scritto al Pievano di Porpetto sollecitandolo vivamente a devenire a questa transazione, lo assicurava eziando di trattare di nuovo la questione. Ei è perciò che alli 24 luglio successivo il parroco di Gonars inoltrava un Istorato cronologico della questione quartesaria, ed instava per ultimo perché una Commissione esaminasse le ragioni in questo segnate e preferisse un ulteriore giudicato. Quale ne fosse il giudizio del prelato Monsignor Vicario su questo scritto, alli 20 Settembre ebbe a rilevarlo il parroco dalla bocca del Someda, il quale non esitò a dichiararlo giustissimo e degno d'emiccio; solo desiderar egli che si devenisse alla transazione, tanto più che anche Monsignor Conte Frangipane era di un tal parere. Al che avendo il Lazzaroni dichiarato esserci anche il suo voto, e che fino da quel momento si rimetteva nella Curia, e quello che la Curia gli avesse imposto di contribuire al pievano di Porpetto, egli lo avrebbe fatto: venne convevuto che il prelato Vicario scrivesse tantosto al Rdo Deganis, ed ottenuta dallo stesso una noti del quantitativo annuo che riscuoteva a Gonars, fatte le debite detrazioni, esponesse la cifra da pagarsi, e chiamasse il parroco di Gonars per la firma e non altro. Alli 5 ottobre successivo sotto il N. 413 a mezzo postale venne rimesso dalla Curia al Lazzaroni un invito dal Cancelliere di portarsi per ordine dell'Arcivescovo all'Ufficio Curiale nel giorno 12 stesso come statuiva il Pro-Vicario G. neraie Canonico Giovanelli Orsetti di precedente, cioè alli 11 nell'intervista del Lazzaroni coi Cancelliere, rilevato che lo scopo della chiamata, a dire del R. Bonanni, era quello di una proposta di transazione che doveva fare il Parroco di Gonars, proposta che servir dovesse di primo passo alla definizione della quartesaria questione, veniva in seguito assicurato come il Monsignor Orsetti ignorava ogni cosa e persino la chiamata del Lazzaroni. Comunque però si fosse, nell'indomani portossi il Parroco alla Curia, ed entrato nella stanza del Pro-Vicario e fatti li convenevoli seco lui, vedeva poco stante entrare il Cancelliere con un fascio di carte in mano, e dietro a questi il coadiutor Curiale D. Ferdinando Blasigh. Alla comparsa del Bonanni, il Pro-Vicario alzossi dalla sua sedia, ed invitato a sedervi dal primo, senz'altro il Monsignore lo appuntò e con voce tremola e risentita lo richiese del motivo di una tale intervista fatta con tanta solennità alla sua presenza, ed avendone dal Cancelliere avuta per risposta tener egli ordine da sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo di leggere al Parroco di Gonars la risposta della Commissione al suo Istorato 24 luglio p. p. E perché soggiunse il Pro-Vicario, non rendermi prima edotto di un tale ordine e non chiamarmi qui senza alcuna cognizione di causa? A tali dati ammoluti il Bonanni, e svolgendo senz'altro un fascio di carte, si mise a leggere un lungo scritto, col quale negavasi perfino la parrocchialità di Gonars e il titolo di Parroco all'investito, facendo per ultimo al Pievano di Porpetto il diritto eziando su tutti li novali di antica e recente istituzione esistenti in quel territorio. Compresa una tale lettura, dopo alcune osservazioni in proposito fatto dal Lazzaroni, il quale con la dichiarazione di appellarci a Roma instava per la rimessa di quel documento, che gli venne però negato sull'assetto di tener solo ordine di farne lettura e non altro; prese a leggere il Bonanni un Decreto dell'Arcivescovo, col quale l'Arcivescovo stesso dichiarate in prima deputato di ogni fondamento le ragioni addotte dal Parroco Lazzaroni, lo qualifica in seguito corrumptore del suo popolo, subornando cioè i popolani di Gonars a non pagare il quartese al pievano di Porpetto, motivo per cui lo chiamava al dovere e gli ingiungeva in virtù di santa obbedienza a pubblicare dall'Altare l'obbligo di pagare il quartese come al solito e di dare ad ognuno il suo, dichiarandogli in pari tempo che tale Decreto doveva aversi come una terza ammonizione, e che se entro 15 giorni dopo il ricevimento del medesimo il Parroco non si fosse prestato a ciò veniva senz'altro fatto segno alle Censure Ecclesiastiche. Per ultimo lo si facoltizzava a notificare al popolo esser egli in libertà di appellarci a Roma contro un tale giudizio. Finito com'ebbe il Bonanni dal leggere, offeso il parroco per l'imputazione d'attagli di corrompitore del suo popolo, non poté più contenersi, ed alzandosi dal suo sedere con voce risentita si fece ad esclamare: Ah questo è troppo! L'Arcivescovo dovrà dichiarare da chi tiene una simile accusa e farne ragione presso la competente Autorità, non soffrendo che il proprio onore venga in tal modo pessunato. E siccome a giustificazione del fatto, torto accampava il Lazzaroni il fatto della ripetuta pubblicazione di pagare il quartese come il solito e di dare ad ognuno il suo e volendo il Pro-Vicario segnare nel Decreto stesso una tale dichiarazione a discipla del medesimo

23 ottobre p. p. alli vesperi pubblicava al popolo di Gonars, doversi pagare il quartese come il solito e dare ad ognuno il suo. Rispondeva il Vicario e con iscritto si stesso datato da Rivolto faceva conoscere al Parroco il dispiacere che la lettera del Lazzaroni non lo avesse trovato a Udine, o che per conseguenza il contenuto della medesima fosse ignorato dalla Curia, e ripetendo la sua dispiacenza, dichiaravagli di non saper far altro che rendere immediatamente edotto di tutto monsignor Arcivescovo.

E qui domandasi al Vicariostesso, perchè in questa sua scritta abbia egli significato il dispiacere che sentiva per l'arretrato ricevimento della lettera del Parroco, e perchè il contenuto della stessa era ignorato dalla Curia? Non era forse questo il motivo, che aspettò egli bene come per la fatta pubblicazione avendo il Lazzaroni ottemperato al Superiore disposto, non doveva quasi più essere fatto segno a quei solimini, che, dal Vicario non ignorati, stavano per rovesciarsi sul capo del Parroco? Ma se non fu in tempo di arrestarle lo scoppio, e perchè non sentì il dovere d'impedire le funeste conseguenze? Il fatto si è, che in questo stesso giorno 5 novembre da mani ignote veniva affisso sulla porta della Chiesa di Gonars uno scritto vergato in latino portante lo stemma ed il nome dell'Arcivescovo. Quale ne fosse il contenuto il Parroco lo ignora, e persona dello stesso incaricato a levarne lo di là, ebbe a dichiarargli essere d'igual modo strappato, e che i pochi che lo avevano letto, non avranno potuto comprendere il significato perchè estesa in lingua dal popolo non usata. Qualunque però si fosse il tenore di quello scritto, certo si era che il popolo di Gonars sentivasi tutto scompagnato, ed immaginava, contro del proprio Parroco per le voci prima sparse a carico dello stesso dal pievano di Porpetto le più compromettenti superiori misure. E fu perciò che nel giorno 6 novembre alla Messa parrocchiale il Lazzaroni si credette in dovere di ringraziare il suo popolo dell'interessamento finale che predaeva per lui nel dividere il dolore che assai forte egli sentiva nel vedersi compromesso ed infamato senza carità e regolare giustizia perfino anche dal sub'Vescovo, che trovavasi o ingannato di qualche triste che gli aveva riportato il falso o che ignorava la fatta pubblicazione in ossequio al superiore suo volere. E perchè non si supponesse quello che non esiste, ricordava il parroco il vero motivo di tali misure, qual era quello della questione del quartese, e dichiarava come la Curia con due successivi Decreti gli avesse fatto torto e perciò stesso imposto silenzio, e come posteriormente fosse stato facoltizzato ad appellarsi a Roma, ma che intanto i popolani di Gonars dovevano pagare il quartese a chi di ragione e secondo il solito, e ciò in dipendenza ad un Decreto letto in Curia il giorno 12 Ottobre p. p. Per ultimo pregava il popolo a forgi ragione del suo procedere, e se colpevole a denunziare le mende al superiore perchè le pugnica, se innocente, a farne valere l'innocenza presso il medesimo. Il popolo fece eco al sentire del Parroco e desideroso di far trionfare la verità, a mezzo di apposita Commissione composta di 55 capi-famiglia portossi il giorno 8 Novembre a Udine per presentarsi dall'Arcivescovo a chiarire il vero stato delle cose. Ma per quanto avesse questa instato per una udienza dal comon' Padre della Diocesi non fu caso di ottenerla, e trattenuta con inutili chianci dal Segretario, monsignor Feliciano Agricola, il quale ebbe persino la rimarcata imprudenza di osservarlo che i parrocchiani di Gonars voltavano troppo bene al loro Parroco, perochè questa meravigliata, dichiarò pubblicamente di esserne stata grandemente scandalizzata ritornò a casa senza aver nulla ottenuto. Il giorno 10 successivo, il Parroco stesso portavasi a Udine non tanto per il ritiro dei documenti, quanto per presentarsi all'Arcivescovo, ed interessarsi il Pro-Vicario a volerne di ciò avvisato il Presule, né aveva dal Superiore per di Lui mezzo un reciso rifiuto di riceverlo ed ascoltarlo. In quale costernazione abbia posto il Lazzaroni una tale ripulsa, lo si può solo immaginare. Il fatto però si fu, che non potendo egli acquietarsi nemmeno per questo mortificante rifiuto, innalzava all'Arcivescovo una umilissima lettera in data 10 desto, con cui dando al Superiore contezza della pubblicazione eseguita, lo supplicava di accoglierlo come figlio ossequio, e ben disposto ad ottemperare, nonché ai comandi, ai suoi consigli medesimi, e pregavano a prendere in considerazione come egli germavasi a Udine tutto il giorno successivo, fiducioso di essere ammesso, non potendosi persuadere che un Vescovo, un Padre volesse rifiutare di ascoltare un Parroco, un figlio che desiderava rendere conto del proprio operato. Ma, vane speranze! poichè l'Arcivescovo, con sua risposta dell'11 successivo, volendo il Parroco accusato di colpe non sua, e perciò stesso sospeso a divinis e caduto nell'irregolarità, gli confermava il rifiuto di riceverlo fino a che il Lazzaroni non avesse date prove della sua onestà, fra le quali la prima doveva essere la ritrattazione pubblica *coram populo* fatta delle ingiurie (sic) che aveva lanciato contro il proprio legittimo Superioro diocesano, codimessa frattanto dall'Episcopale autorità ad altri la cura delle anime, e l'ufficio parrocchiale. Shalordio e confuso il Parroco per il tenore di un tale scritto, non tardava di molto a rispondere con lettera del 14 stesso, ricapitata all'Arcivescovo col mezzo postale li 12 successivo alle ore 14 1/2 aut. e dichiaratogli non sentir egli di poter convenire nel ricevimento dei tanti mali in cui lo si voleva precipitato, non tanto perchè aveva adempito all'obbligo di pubblicare dall'Altare il dovere del proprio parrocchiano di pagare a chi di diritto e secondo il solito il quartese, quanto perchè trovavasi affatto ignaro di Mandati, Precezzi e Monitori che gli fossero stati personalmente consegnati, nonché ripetutegli le proprie scuse e perdono di quanto per avventura avesse potuto mancar nelle forme, ne lo avvertiva

come egli tenesse divisamento di appellarsi a Roma dalla sentenza e conseguenti pena canoniche; e che perciò fino a tanto che Roma non avesse parlato, il Lazzaroni intendeva di continuare nelle sue funzioni, protestando per ultimo che se il giudizio di quel Supremo Dicastero gli fosse per riuscire contrario, il Parroco si sarebbe umiliato nella polvere, e darebbe in pari tempo le più nobili riparazioni che si addicono ad un cattolico o ad un sacerdote rettore di anime. Ma se questi sensi dovevano cominciare un cuore di selce, non valsero però a acongiurare la tempesta che stava per rovesciarsi sul capo del Lazzaroni al suo primo ritorno a Gonars. Quivi difatti alle ore 3 pom. del giorno 12 stesso gli veniva consegnato dal Sindaco Bartolomeo Cattodato il Decreto Arcivescovile 9 novembre N. 458 C. A., Decreto con cui il Presule di Udine tacquando di audace e temerario il Lazzaroni perché non aveva ottemperato agli ordini ed ai Decreti nonché al pubblico Editto denunciati, che anzi ingiuria aggiunse ad ingiuria offendendo non solo alla presenza del popolo il Superiore, ma permettendo ancora di celebrare la Messa nei giorni posteriori alla sospensione, lo dichiarava sospeso a divinis ed inodato da irregolarità; e perciò privato della cura delle anime e dell'ufficio parrocchiale, surrogandovi il rev. don Giacomo Cantarutti con la qualifica di Vicario sostituto. Poscia dal Cantarutti stesso, al quale il Parroco dirigeva una sua scritta prevenendo che stante l'appello a Roma notificato già all'Arcivescovo, egli intendeva di continuare nell'esercizio delle sue parrocchiali funzioni, ne aveva una lettera in risposta, con la quale il Cappellano suddetto dichiarava al proprio Parroco come per l'ordine che tenava dall'Arcivescovo non poteva né doveva senza un ulteriore decreto permettere che il Lazzaroni facesse quanto nello scritto Arcivescovile 8 novembre evidentemente proibivasi, e come nell'indomani alla Messa di maggio concorso avrebbe letto al popolo il Decreto 23 ottobre 1869 N. 507, nonché l'altro 9 novembre che suspendeva il Parroco totalmente. Né valeva a distogliere il Cantarutti dall'eseguire questo tanto, un nuovo scritto del proprio Parroco che lo supplicava a soppresso di qualche giorno, sul riferimento di voler risparmiata al Lazzaroni una tale infamia, che il Cappellano anzi portava tant'oltre la sua inciviltà e sevizie contro del proprio Parroco che lo aveva nel lungo periodo di ben 12 anni sempre amato e protetto, da rifiutarne perfino la rimessa della leittera fattagli a mezzo del comun' nonzolo. Né qui limitavasi il crucio del Lazzaroni, dacchè altro pungente stralo doveva trovarsi nell'indomani Faugis, dove portatosi per il disimpegno dei propri doveri, aveva dal Cappellano, don Giacomo Corrente, un nuovo reciso rifiuto all'esercizio del proprio diritto nella sua Chiesa di colà. E qui spontaneo ne emerge il riflesso, come questi Prei nel lungo lasso di tempo di ben oltre quattro mesi e mezzo dacchè il parroco Lazzaroni veniva con la violenza impedito di por piede nelle proprie Chiese, non abbiano mai e poi mai sentito il dovere di carità cristiana di fargli neppur una visita, e cominciavano a volerlo ed a disperderlo in factis ai suoi parrocchiani le parole irriferenti ed ingiuriose proferte dal Parroco in pubblico contro monsignor Arcivescovo e tutti gli atti di disubbidienza commessi contro il Superiore, domandando perdono ai parrocchiani dello scandalo dato e pregandoli a non risguardare più i suoi figli, ma bensì la sua umiliazione ed il suo pentimento. Preservavasi inoltre che la ritrattazione fosse nobile, schietta e cordiale, sicchè nella medesima campeggiassero chiaramente questi due concetti, la confessione cioè sincera ed umila dei falli e la ritrattazione e pentimento dei medesimi, in guisa che se mai taluni avessero seguito il Parroco errantem, l'avessero a seguire aziendendo, penitentem, e raccomandandogli uno scrupoloso silenzio su ciò e d. non far parole con ch'è chiesa, lo si pregava per ultimo a scrivere questa sua ritrattazione e prima di recitarla di rimetterla al predetto Vicario perchè ne la potessi esaminare. Il Lazzaroni rispondeva tantosto con sua scritta del 10 successivo, e ringraziato il Vicario dei suoi buoni personali usigli, nella ferma risoluzione di far tutto quello che sarebbe necessario a raggiungere lo scopo dei propri e dei desideri del prelato officiante, ne lo pregava a fargli conoscere distintamente i concetti e le frasi nonché i fatti che a carico suo dovevano pur essere stati depositi, in modo di persuadere il venerato Superiore a ritenerselo reo, onde semplicemente, schiettamente e cordialmente farne la dovtua confessione e ritrattazione. Né accoglieva benevolmente il Someda la fattagli domanda, e con sua lettera 12 dicembre così veniva delineando le colpe, che messa da parte ogni civiltà, costituivano a suo dire il fatto reso di pubblica ragione e perciò stesso richiedente una pubblica riparazione. Queste erano: Iº aver il Parroco disubbidito monsignor Arcivescovo rifiutandosi dal leggere de' verbo ad verbum al popolo il Decreto 23 Ottobre 1869, IIº aver disprezzato l'Autorità Episcopale e le Censure Ecclesiastiche celebrando la Messa in onta alla sospensione; IIIº aver offesa con parole irriverenti ed ingiuriose la persona e la dignità di monsignor Arcivescovo col discorso tenuto al popolo nella domenica 6 novembre p. p. Questi sono i fatti che stanno a carico del Lazzaroni e che lo hanno balestrato in qu'lla tutt' oggi dolorosa posizione in cui si trova; fatti che a dire del Vicario nella predetta sua lettera hanno scandalizzato spacialmente la parrocchia di Gonars e a scemato gravemente in faccia alla medesima la stima e la fiducia verso il proprio Parroco. Conosciute alla fine dal Lazzaroni le mende che gli venivano fatte, non tardò di molto a confutarne la reale esistenza e con lettera 15 successivo al predetto monsignor Vicario diretta, dichiarava: Iº non esser vero che gli fosse stato ingiunto di leggere de' verbo ad verbum il Decreto 23 ottobre 1869 N. 507, ma soltanto di pubblicarlo nelle sue conclusioni per notizia e norma dei fedeli per pagamento del quartese a chi di ragione, ciocchè veniva esattamente adempito dal Parroco nei giorni 14 novembre 1869, 40 Luglio, 23 ottobre, 6 e 9 novembre 1870. IIº Non esser vero che egli avesse disprezzato l'autorità Episcopale e le Censure Ecclesiastiche celebrando la Messa in onta alla sospensione, dacchè questa era condizionata alla pubblicazione o meno del sopradetto Decreto, e cometteva questa erasi fatta, difettava quindi di cause; e perchè infine mancante d'ordine, non essendo comunita ed insita a norma dei sacri Canoni. IIIº Non esser vero che col discorso del 6 Novembre p. p. il parroco offendesse con parole irriverenti ad ingiuriose la persona e la dignità di monsignor Arcivescovo, e se taluno aveva riportato questi imputazioni al Venerato Superiore que-

sti era nel sacro dovere di levangelica carità ed ecclesiastica procedura criminale, di darlo all'imputato precisa e categorica conoscenza, affinchè avesse potuto coi debiti confronti convenientemente giustificarsi. E qui ricordando il Parroco il contegno diametralmente opposto tenuto dal Presule di Udine, tanto col popolo quanto col Lazzaroni, risultandosi sempre di ascoltare e l'uno e l'altro, gli proponeva per ultimo, ove alla Superiorità restasse sulle sue discolpe un qualche dubbio, la seguente conclusione definitiva, che fosse cioè istituita una Commissione perchè sul luogo di Gonars rilevasse imparzialmente la verità dei fatti e quindi probunziasse una giusta sentenza, con avvertimento che se fra pochissimi giorni non veniva definita questa tanto dispiacente pendenza, il Lazzaroni non avrebbe potuto più dispensarsi dal cedere alle istanze dei suoi fratelli, rimettendo nelle loro mani tutti i documenti relativi, perchè questi potevano difendere il vilipeso comun onore nel modo che era lessero più opportuno, stando loro a cuore i detti dello Spirito Santo che « è miglior cosa l'avere un buon nome che il possedere molte ricchezze, e che deve aver cura di un buon nome. » A tutta risposta di questo scritto non aveva il parroco per prima dal Vicario la lettera 17 dicembre 1870 con cui lamentandosi questi come il Lazzaroni avesse reietta una mano amorosa che si stendeva per salvargli, non intendeva di più occuparsene in argomento; ed in seguito nel giorno 20 dicembre col N. 1011 dell'Ufficio Municipale di Gonars il Decreto Arcivescovile 17 dicembre 1870 N. 530 C. A., Decreto con cui per il solo motivo che il Cantarutti da un mese a quella parte fungeva uniduice officio, e volendo l'Arcivescovo provvedere al bene delle anime che gli stanno sommamente a cuore, si istituiscia un nuovo Vicario Sostituto etabili perchè regga la parrocchia di Gonars ed abiti nella casa canonica, ordinando perciò al Parroco, canonicamente e civilmente investito, di sgombrare entro 5 giorni dalla intimazione del predetto atto la sua abitazione e di metterla a tutta disposizione del Vicario, il quale, anche giusta la consuetudine, assumerrebbe la temporale amministrazione del Benefizio, con riserva all'Arcivescovo di designare il quantitativo che a titolo di congrua pensione dovrassi dal Vicario essere corrisposta al parroco spodestato. Di un tale tenore e superiore procedere, il Lazzaroni credette più ragionevole di non darsi minimamente per inteso, e desideroso invece di premunirsi a tempo per le opportune giustificazioni in seguito presso chi di ragione, procuravasi fra tanto in data 23 dicembre 1870 una dichiarazione Notarile di 143 Capi di famiglia di Gonars, che con giuramento sotto' pronto a testimoniare essere affatto insussistenti i motivi allegati nell'Arcivescovile Decreto 9 novembre 1870 N. 458, con cui lo si sospende dalle funzioni di parroco. Con Nota 18 febbraio 1871 N. 410 del R. Commissario di Palma poi, veniva al parroco dietro Prefetizio Disposto 14 precedente N. 2370 Divis. 4 porta domanda d'alloggio nella propria Canonica al Vicario sostituto, don Natale Mattiussi, asserendosi che questa era provocata a momento, finchè verrà pronunziato sul ricorso del Lazzaroni contro la sospensione a divinis decretata dalla Reverendissima Curia Arcivescovile, ritendendo che ciò non tarderebbe di molto a succedere, poichè regga la parrocchia di Gonars ed abiti nella casa canonica, ordinando perciò al Parroco, canonicamente e civilmente investito, di sgombrare entro 5 giorni dalla intimazione del predetto atto la sua abitazione e di metterla a tutta disposizione del Vicario, il quale, anche giusta la consuetudine, assumerrebbe la temporale amministrazione del Benefizio, con riserva all'Arcivescovo di designare il quantitativo che a titolo di congrua pensione dovrassi dal Vicario essere corrisposta al parroco spodestato. Di un tale tenore e superiore procedere, il Lazzaroni credette più ragionevole di non darsi minimamente per inteso, e desideroso invece di premunirsi a tempo per le opportune giustificazioni in seguito presso chi di ragione, procuravasi fra tanto in data 23 dicembre 1870 una dichiarazione Notarile di 143 Capi di famiglia di Gonars, che con giuramento sotto' pronto a testimoniare essere affatto insussistenti i motivi allegati nell'Arcivescovile Decreto 9 novembre 1870 N. 458, con cui lo si sospende dalle funzioni di parroco. Con Nota 18 febbraio 1871 N. 410 del R. Commissario di Palma poi, veniva al parroco dietro Prefetizio Disposto 14 precedente N. 2370 Divis. 4 porta domanda d'alloggio nella propria Canonica al Vicario sostituto, don Natale Mattiussi, asserendosi che questa era provocata a momento, finchè verrà pronunziato sul ricorso del Lazzaroni contro la sospensione a divinis decretata dalla Reverendissima Curia Arcivescovile, ritendendo che ciò non tarderebbe di molto a succedere, poichè regga la parrocchia di Gonars ed abiti nella casa canonica, ordinando perciò al Parroco, canonicamente e civilmente investito, di sgombrare entro 5 giorni dalla intimazione del predetto atto la sua abitazione e di metterla a tutta disposizione del Vicario, il quale, anche giusta la consuetudine, assumerrebbe la temporale amministrazione del Benefizio, con riserva all'Arcivescovo di designare il quantitativo che a titolo di congrua pensione dovrassi dal Vicario essere corrisposta al parroco spodestato. Di un tale tenore e superiore procedere, il Lazzaroni credette più ragionevole di non darsi minimamente per inteso, e desideroso invece di premunirsi a tempo per le opportune giustificazioni in seguito presso chi di ragione, procuravasi fra tanto in data 23 dicembre 1870 una dichiarazione Notarile di 143 Capi di famiglia di Gonars, che con giuramento sotto' pronto a testimoniare essere affatto insussistenti i motivi allegati nell'Arcivescovile Decreto 9 novembre 1870 N. 458, con cui lo si sospende dalle funzioni di parroco. Con Nota 18 febbraio 1871 N. 410 del R. Commissario di Palma poi, veniva al parroco dietro Prefetizio Disposto 14 precedente N. 2370 Divis. 4 porta domanda d'alloggio nella propria Canonica al Vicario sostituto, don Natale Mattiussi, asserendosi che questa era provocata a momento, finchè verrà pronunziato sul ricorso del Lazzaroni contro la sospensione a divinis decretata dalla Reverendissima Curia Arcivescovile, ritendendo che ciò non tarderebbe di molto a succedere, poichè regga la parrocchia di Gonars ed abiti nella casa canonica, ordinando perciò al Parroco, canonicamente e civilmente investito, di sgombrare entro 5 giorni dalla intimazione del predetto atto la sua abitazione e di metterla a tutta disposizione del Vicario, il quale, anche giusta la consuetudine, assumerrebbe la temporale amministrazione del Benefizio, con riserva all'Arcivescovo di designare il quantitativo che a titolo di congrua pensione dovrassi dal Vicario essere corrisposta al parroco spodestato. Di un tale tenore e superiore procedere, il Lazzaroni credette più ragionevole di non darsi minimamente per inteso, e desideroso invece di premunirsi a tempo per le opportune giustificazioni in seguito presso chi di ragione, procuravasi fra tanto in data 23 dicembre 1870 una dichiarazione Notarile di 143 Capi di famiglia di Gonars, che con giuramento sotto' pronto a testimoniare essere affatto insussistenti i motivi allegati nell'Arcivescovile Decreto 9 novembre 1870 N. 458, con cui lo si sospende dalle funzioni di parroco. Con Nota 18 febbraio 1871 N. 410 del R. Commissario di Palma poi, veniva al parroco dietro Prefetizio Disposto 14 precedente N. 2370 Divis. 4 porta domanda d'alloggio nella propria Canonica al Vicario sostituto, don Natale Mattiussi, asserendosi che questa era provocata a momento, finchè verrà pronunziato sul ricorso del Lazzaroni contro la sospensione a divinis decretata dalla Reverendissima Curia Arcivescovile, ritendendo che ciò non tarderebbe di molto a succedere, poichè regga la parrocchia di Gonars ed abiti nella casa canonica, ordinando perciò al Parroco, canonicamente e civilmente investito, di sgombrare entro 5 giorni dalla intimazione del predetto atto la sua abitazione e di metterla a tutta disposizione del Vicario, il quale, anche giusta la consuetudine, assumerrebbe la temporale amministrazione del Benefizio, con riserva all'Arcivescovo di designare il quantitativo che a titolo di congrua pensione dovrassi dal Vicario essere corrisposta al parroco spodestato. Di un tale tenore e superiore procedere, il Lazzaroni credette più ragionevole di non darsi minimamente per inteso, e desideroso invece di premunirsi a tempo per le opportune giustificazioni in seguito presso chi di ragione, procuravasi fra tanto in data 23 dicembre 1870 una dichiarazione Notarile di 143 Capi di famiglia di Gonars, che con giuramento sotto' pronto a testimoniare essere affatto insussistenti i motivi allegati nell'Arcivescovile Decreto 9 novembre 1870 N. 458, con cui lo si sospende dalle funzioni di parroco. Con Nota 18 febbraio 1871 N. 410 del R. Commissario di Palma poi, veniva al parroco dietro Prefetizio Disposto 14 precedente N. 2370 Divis. 4 porta domanda d'alloggio nella propria Canonica al Vicario sostituto, don Natale Mattiussi, asserendosi che questa era provocata a momento, finchè verrà pronunziato sul ricorso del Lazzaroni contro la sospensione a divinis decretata dalla Reverendissima Curia Arcivescovile, ritendendo che ciò non tarderebbe di molto a succedere, poichè regga la parrocchia di Gonars ed abiti nella casa canonica, ordinando perciò al Parroco, canonicamente e civilmente investito, di sgombrare entro 5 giorni dalla intimazione del predetto atto la sua abitazione e di metterla a tutta disposizione del Vicario, il quale, anche giusta la consuetudine, assumerrebbe la temporale amministrazione del Benefizio, con riserva all'Arcivescovo di designare il quantitativo che a titolo di congrua pensione dovrassi dal Vicario essere corrisposta al parroco spodestato. Di un tale tenore e superiore procedere, il Lazzaroni credette più ragionevole di non darsi minimamente per inteso, e desideroso invece di premunirsi a tempo per le opportune giustificazioni in seguito presso chi di ragione, procuravasi fra tanto in data 23 dicembre 1870 una dichiarazione Notarile di 143 Capi di famiglia di Gonars, che con giuramento sotto' pronto a testimoniare essere affatto insussistenti i motivi allegati nell'Arcivescovile Decreto 9 novembre 1870 N. 458, con cui lo si sospende dalle funzioni di parroco. Con Nota 18 febbraio 1871 N. 410 del R. Commissario di Palma poi, veniva al parroco dietro Prefetizio Disposto 14 precedente N. 2370 Divis. 4 porta domanda d'alloggio nella propria Canonica al Vicario sostituto, don Natale Mattiussi, asserendosi che questa era provocata a momento, finchè verrà pronunziato sul ricorso del Lazzaroni contro la sospensione a divinis decretata dalla Reverendissima Curia Arcivescovile, ritendendo che ciò non tarderebbe di molto a succedere, poichè regga la parrocchia di Gonars ed abiti nella casa canonica, ordinando perciò al Parroco, canonicamente e civilmente investito, di sgombrare entro 5 giorni dalla intimazione del predetto atto la sua abitazione e di metterla a tutta disposizione del Vicario, il quale, anche giusta la consuetudine, assumerrebbe la temporale amministrazione del Benefizio, con riserva all'Arcivescovo di designare il quantitativo che a titolo di congrua pensione dovrassi dal Vicario essere corrisposta al parroco spodestato. Di un tale tenore e superiore procedere, il Lazzaroni credette più ragionevole di non darsi minimamente per inteso, e desideroso invece di premunirsi a tempo per le opportune giustificazioni in seguito presso chi di ragione, procuravasi fra tanto in data 23 dicembre 1870 una dichiarazione Notarile di 143 Capi di famiglia di Gonars, che con giuramento sotto' pronto a testimoniare essere affatto insussistenti i motivi allegati nell'Arcivescovile Decreto 9 novembre 1870 N. 458, con cui lo si sospende dalle funzioni di parroco. Con Nota 18 febbraio 1871 N. 410 del R. Commissario di Palma poi, veniva al parroco dietro Prefetizio Disposto 14 precedente N. 2370 Divis. 4 porta domanda d'alloggio nella propria Canonica al